

Le vicende storiche: le distruzioni e le ricostruzioni del tempio

Dal momento della sua costruzione, il tempio subì diversi rimaneggiamenti di cui permangono le tracce nel monumento.

Nella fase repubblicana il primo tempio arcaico andò distrutto nel corso di un incendio nel 83 avanti Cristo, forse causato dall'incuria dei guardiani e che danneggiò gran parte della struttura originaria.

Silla, comandante e dittatore (82 – 80 avanti Cristo), avviò dunque un'opera di ricostruzione che si concluse del 69 avanti Cristo, affidando i lavori al console Quinto Lutazio Catulo (102 – 87 avanti Cristo). Il tempio fu ricostruito sulle stesse fondamenta, dunque con la stessa pianta del precedente edificio arcaico. L'intento di Silla era quello di aumentare l'altezza del tempio, così da renderlo più visibile e imponente: i successivi lavori di ripristino riguardarono infatti il podio di fondazione. Esso venne rafforzato con colate di calcestruzzo a sacco, una miscela formata da pezzame di tufo e travertino unito alla malta, utilizzata come legante.

Il nuovo tempio di epoca sillana, differiva dal primo di età arcaica solo per la sontuosità del materiale utilizzato; a differenza del precedente, realizzato in tufo e legno, venne adesso impiegata la pietra. A questo proposito le fonti ci dicono che Silla fece trasportare sul Campidoglio le colonne dell'*Olimpieion* di Atene, da lui trafugate in occasione del sacco della città, per impiegarle nel nuovo tempio di Giove.

Molteplici interventi furono eseguiti nei secoli successivi, alcuni destinati al perfezionamento della decorazione esterna ed interna, altri alla sostituzione di parti danneggiate dagli incendi che si susseguirono. Fra di essi si ricordano: la ripavimentazione delle celle in scaglie di marmo e pietra, la copertura del soffitto in lastre di bronzo dorato e la dedica di una nuova statua di culto di Giove in oro e in avorio, per questo chiamata crisoelefantina.

Durante la fase imperiale il tempio venne più volte distrutto e ricostruito. Ad esempio nel 69 dopo Cristo (l'anno dei quattro imperatori), considerato un anno terribile per l'impero romano, dilaniato dalle lotte tra i suoi generali che entrarono in conflitto per aggiudicarsi il seggio imperiale. Si susseguirono, infatti, quattro imperatori: Galba, Otone, Vitellio e Vespasiano. Quest'ultimo prese il potere alla fine dello stesso anno e promosse nell'immediato la ricostruzione del tempio di Giove, mantenendo le fondamenta e la forma del tempio arcaico ma impiegando materiali come la pietra e l'oro.

Sotto l'imperatore Domiziano (81 – 96 dopo Cristo) il tempio era ricordato dalle fonti per la sua particolare magnificenza: venne, infatti, ricostruito in marmo pentelico pregiatissimo, proveniente dalla cave ateniesi. Era riccamente decorato con marmi policromi e porte auree, mentre le tegole del tetto erano di bronzo d'oro rivestite. Venne, inoltre, ripristinata la statua di culto del dio, realizzata probabilmente dallo scultore Apollonios, in oro e argento.

Nella seconda metà del quarto secolo dopo Cristo il tempio era ancora ricordato per il suo splendore, pertanto doveva ancora essere intatto. Nei secoli successivi, la progressiva decadenza dell'impero romano si rifletté nel sempre minore interesse verso il luogo di culto, che fu oggetto di saccheggi e spoliazioni, a cominciare dalle invasioni barbariche del 455 dopo Cristo. Genserico, re dei Vandali, trafugò infatti gran parte delle tegole bronzee rivestite d'oro; le tegole superstiti, secondo fonti seicentesche, furono reimpiegate nella basilica costantiniana di San Pietro (dal 319 dopo Cristo).

All'interno del Palazzo dei Conservatori, negli spazi adiacenti il Giardino Caffarelli, è conservata, accanto all'edera del Marco Aurelio, parte della platea di fondazione in blocchi di cappellaccio riferibili all'età arcaica del tempio, il cosiddetto Muro Romano (vedi scheda) e una porzione della fossa di fondazione profonda otto metri, al di sotto dell'attuale pavimentazione, che permesso di far luce su alcuni particolari costruttivi dell'edificio.